

Il Critone

(Critiche al Fascismo)

Il partito socialista si è da anni imposto alla vita politica italiana press' a poco coi medesimi mezzi con cui un gruppo di violenti, con le voci sfrontate e minacciose e col balenio delle lame dei coltelli, s'impone terrorizzando gli abitanti e i passanti dei quadrivi male illuminati delle grandi città.

Si è imposto terrorizzando e minacciando, con la violenza delle agitazioni continue, dei boicottaggi, delle squadre di sorveglianza, con la costante predicazione di odio, con la bestemmia rabbiosa e sfacciatamente risoluta contro ciò che altri venera, con l'annuncio reiterato e la promessa ripetuta che or ora ucciderà, che ha forza e coraggio per uccidere, che domani passerà senz'altro a dare la morte — a dar la morte alla società attuale, a strangolarla col nodo scorsoio della rivoluzione e della dittatura di classe. Che la borghesia al potere pieghi vilmente il capo a queste minacce di morte, non metta tosto (come farebbe ogni individuo privato) chi le lancia, nell'impossibilità di nuocere, lasci che il violento che con la schiuma alla bocca le sta sopra e le giura che domani la ucciderà si inebri della sua stessa violenza e dell'impunità di cui questa gode, sino a che infine possa effettuare comodamente quel che promette e minaccia — è un paradosso tale che gli storici futuri di questo convulso periodo si troveranno assai imbarazzati a decifrarlo.

Così inveendo, urlando, minacciando, promettendo di dare rovina e morte, il partito socialista si è imposto a tutti gli altri. Tutti stanno da anni dinanzi a lui tremebondi, come spesso sta una persona bennata dinanzi al forsennato che grida ed ingiuria.

Anche il partito conservatore che avrebbe dovuto essere risoluto e pronto alla decisa resistenza e alla controffensiva, si è, in sostanza, accasciato tremando, quasi accettando fatalisticamente la minaccia di morte violenta che il partito socialista gli promette di effettuare e rassegnandovisi come ad un evento indeprecabile.

Sarebbe bastato e basterebbe ancora che la borghesia desse un buon scossone di spalle e mostrasse i pugni senza riguardo, perchè del partito socialista non si vedesse più (come quando il monatto del carro dove Renzo si era rifugiato fece l'atto di buttare alla folla il cencio infetto) che schiene di nemici e calcagni che ballano rapidamente in aria, a guisa di gualchiere. Ma no; ad ogni nuova minaccia d'uno di quegli scioperi delittuosi con cui ferrovieri o postelegrafonici o tramvieri fanno i padroni dello Stato, il Governo, qualunque sia, invece che prendere provvedimenti decisivi, tratta coi riottosi da pari a pari, concede e cede, ha fretta di uscirne con un accomodamento purchessia, perchè non ha in vista che il breve orizzonte parla-

diera nazionale, convoglia e mescola la sue acque con quelle del socialcomunismo tutta la feccia sociale; che questa è spontaneamente e d'istinto antifascista e rivoluzionaria; che si conquista nell'antifascismo un diritto di operar francamente alla luce del sole; che, insomma, quel che sempre è stato in tutte le rivoluzioni si ripete anche nel presente movimento rivoluzionario: la solidarietà inscindibile della rivoluzione e della delinquenza, la impronta rivoluzionaria che questa immediatamente assume, la manforte che presta ad ogni lavoro di demolizione, l'impeto con cui si sferra contro ogni nucleo che alla rivoluzione resiste e di cui la delinquenza (come avviene ora rispetto al fascismo) si forma d'istinto il suo più abborrito nemico. E tale solidarietà con la delinquenza, quand'anche dai capi rivoluzionari non voluta e deprecata, incombe, oggi come sempre, fatalmente e pur contro il loro volere, su di essi. Quantunque non sia vera la reciproca, è vero però che ogni teppista, ogni pregiudicato, ogni sorvegliato speciale è furibondo antifascista, è, in generale, rivoluzionario.

Quale è, dunque, la deficienza o la contraddizione del fascismo? Che cosa manca ad esso perchè possa diventare ciò che molti sperano possa essere il lievito che faccia fermentare a vita veramente nuova l'Italia?

Ciò che ad esso manca, secondo me, è lo spirito socratico del Critone.

Dopo che Socrate venne condannato a morte, il suo amico Critone gli preparò un piano di fuga e lo sollecitò ad approfittarne. Socrate vi si rifiutò. Se io fuggo, disse, e mi sottraggo così a una sentenza di morte, per quanto ingiusta, mi parrà che le leggi della città mi vengano incontro e mi domandino: «Che hai tu in mente di fare? Credi tu fare altro con codesta tua impresa, se non, quanto è da te, abbatte noi e la città tutta quanta? O ti pare egli possibile che stia ritta una città e non si sottovolti, dove le sentenze dei giudici non hanno valore e privati cittadini le fanno vane e calpestarono?». E se (prosegue Socrate) io rispondessi che sono stato condannato ingiustamente, le leggi replicherebbero: «Credi che noi e tu abbiamo ugual diritto, e che sia giusto qualunque cosa facciamo noi a te, che tu la rifaccia anche a noi? Si che se noi ci apparecchiamo a ucciderti, reputando ciò giusto, e tu anche alla tua volta a tutto tuo potere ti apparecchi a uccidere noi leggi e la patria: e facendo così, dici di far cosa giusta, e tu, tu dici, il custode della virtù?». Non vollero per ciò, fuggire Socrate e subì la morte ingiusta perchè avessero vigore le leggi della Patria.

Questo è lo spirito che manca al fascismo. E questo è lo spirito che sopra-

mentate; perché non si preoccupa che di evitare in parlamento attacchi troppo vivi, ostacoli, occasioni di congiure; perché non sa avvertire che quel governo, il quale, infischandosi delle chiacchiere e delle mene parlamentari, assunse un atteggiamento di inflessibile resistenza, adottasse senza debolezze, misericordie e paure, gli indispensabili provvedimenti di rigore, e così disperdesse definitivamente una buona volta la torbida nuvolaglia che si lascia addensare sul cielo della nazione, un tal governo, finalmente maschio e fermo, governo di vertebrati e non di molluschi, si trarrebbe dietro di slancio in un impeto d'entusiasmo tutto il paese.

La posa socialista violenta e prepotente, da un lato, la tremenda viltà dinanzi alla soperchieria socialista dall'altro, questo è dunque, il fatto che permise al partito socialista di imporsi nel corso degli ultimi dieci anni alla nostra vita politica.

Un solo partito seppe fare quel che i conservatori, cui in prima linea spettava, non seppero: prendere risolutamente di fronte il prepotente sopraffattore; rifiutarsi di piegare alle sue ingiunzioni; respingere i comodi e trepidi accomodamenti con esso; non curvarsi alle taglie politiche ed economiche che con la minaccia a mano armata esso impone, senza che il subirle di continuo e il subirne di sempre più gravi faccia cessare la minaccia; e, in una parola, rompere a visiera aperta con esso: il fascismo.

Da ciò il furore di violenza, in parole, scritti e fatti, del partito socialista contro il fascismo. E' il furore del facinoroso e baldanzoso, che ha visto finora tutti tremare e piegarsi alle sue voci di minaccia, di collera, d'imperio e a cui nessuno finora ha osato resistere, contro colui che ha il coraggio di stargli contro e di tenergli testa sul serio.

Pure anche il fascismo in questa sua opera di resistenza alla soperchieria socialista, non è immune da deficienze, e meglio forse da contraddizioni. Né vogliamo parlare della violenza per sé che anche il fascismo esercita e in cui talvolta eccede. La diversità infatti, della natura della violenza che si esercita da una parte con quella che si esercita dall'altra, è messa in luce dal fatto seguente.

Troppo spesso (e anche negli ultimi casi di Roma) avviene che i fascisti sono assaliti da gente che ce l'ha a morte coi fasci, coi loro distintivi, coi loro gagliardetti e con la bandiera nazionale. Gli assalitori malmenano, bastonano, spesso uccidono — e insieme tolgono agli assaliti i portafogli. — Troppo spesso avviene (così a Roma in occasione del Congresso) che gli assalitori dei fascisti, arrestati, risultano essere pregiudicati e gente di mala vita.

Non risulta, invece, che sia mai avvenuto che i social comunisti assaliti dai fascisti, siano stati, insieme, da questi spogliati dei portafogli. Ciò vuol dire che la violenza fascista (sia pur deplorabile) è violenza meramente politica; ma che nell'odio al fascismo e alla ban-

tutto deve avere un partito che vuole opporre direttamente il suo petto al sovversivismo. L'antitesi al sovversivismo non si realizza che con questo spirito: quello cioè di accettare disposizioni e leggi anche se soggettivamente le giudichiamo ingiuste; di accettarle con sacrificio del proprio sentimento e parere nell'auster coscienza che ciò occorre alla disciplina nazionale. Non si vince il sovversivismo col sovversivismo. Lo si vince solo opponendovi, nel fatto e nell'esempio, la più scrupolosa osservanza della disciplina, più fermo rispetto dell'ordine.

In ciò, forse, manca il fascismo. E non lo diciamo tanto per quel che accadde a Roma (sebbene schiamazzi e irruenze nelle vie e foggie eccentriche di vestire siano le forme esteriori tipiche del sovversivismo e contribuiscano ad alimentarlo, anche quando provengono da coloro che ritengono di esservi avversi). Lo diciamo per altri sintomi. Gli studenti, p. e., nazionalisti e fascisti, sono troppo di frequente pronti ad assumere atteggiamenti rumorosi, inquieti, indisciplinati e a ricorrere (come anche pochi giorni fa a Torino) agli scioperi quando c'è da togliere di mezzo qualche disposizione, secondo il loro soggettivo parere, ingiusta. Ma non si debella il sovversivismo fuori di noi, se prima non lo si debella in noi. E lo si debella in noi solo se si fa proprio coscientemente e risolutamente il principio di Socrate nel *Critone*, che cioè, per far sì che la compagine e la disciplina sociale reggano, occorre accettare molto di ciò che ai nostri soggettivi pareri sembra ingiusto e irrazionale. La rivolta — disse Nietzsche — è una distinzione dello schiavo: la vostra distinzione sia l'obbedienza. Questo motto — *eure Vormühenheit sei Gehorsam* — ubbidienza, s'intende, verso lo Stato, le sue leggi, le sue disposizioni (anche quando sono rappresentate dalle guardie regie che reprimono una dimostrazione), è il motto per eccellenza dell'antisovversivismo, e dovrebbe perciò essere il motto dei fascisti. — Tale è lo spirito del Socrate critonico.

Ovvero. Ciò che manca all'Italia, e ciò che il fascismo dovrebbe dare, è ciò che fece la fortuna della vita politica inglese. Questo che fu il propulsore della rinnovazione sia stato colà un movimento così austero, rigido, obbediente inflessibilmente a principi rigorosi, pronto al sacrificio, non tanto della vita (che, nell'impeto, è cosa facile), quanto del proprio parere soggettivo che vuol individualmente affermarsi contro l'ordine e la disciplina — quale fu il grande movimento puritano.

Giuseppe Renzi

Nuova scoperta per combattere la tisi

PARIGI 23.

Il dottor Calmette, vice direttore dell'Istituto Pasteur, ha fatto una importante comunicazione all'Accademia delle scienze sulla scoperta di un nuovo bacillo che renderebbe innocuo il bacillo di Koch. (St.)